



Per **FILE**

**Fondazione Italiana di Leniterapia**  
Donatella Carmi Bartolozzi, presidente  
Mariella Orsi Salvadori, sociologa  
Flavia Buzzonetti, collaboratrice

Supervisione scientifica:  
Francesca Ronchetti, pedagoga

Con il patrocinio del  
Comune di Firenze  
Assessorato alla Pubblica Istruzione

Un ringraziamento speciale a Bianca, Bernardo D., Bernardo S., Gilla, Livia S., Livia T., Margherita, Olivia, Sara e i bambini della Scuola dell'Infanzia "Giuseppe Verdi" di Busseto (PR).

Ideazione e progetto editoriale:  
**Carthusia Edizioni**  
Direzione editoriale: Patrizia Zerbi  
Coordinamento editoriale:  
Silvia Marelli, Ilaria Maurri  
Art director: Elisa Galli  
Testi: Beatrice Masini  
Illustrazioni: Arianna Papini

© 2014 Carthusia Edizioni  
Via Caradosso 10, 20123 Milano  
www.carthusiaedizioni.it

Tutti i diritti riservati. Prima edizione.  
Stampato settembre 2014 presso Deaprinting  
Officine Grafiche Novara 1901 spa, Novara

Allegato al volume "Si può"

## FILE

(Fondazione Italiana di Leniterapia)

È una Onlus fondata a Firenze nel 2002 per la diffusione della cultura delle Cure Palliative, o Leniterapia, ossia le cure nate con lo scopo di lenire il dolore e la sofferenza dei malati cronici gravi e delle loro famiglie.

Nel suo percorso accanto a coloro che vivono la fine della propria vita, FILE si è trovata di fronte ai problemi che si vengono a creare in una famiglia quando una persona muore, lasciando i propri cari nel disorientamento, nella solitudine, nell'angoscia dell'assenza. Ci è sembrato dunque importante offrire, oltre all'assistenza nella malattia e nel lutto, uno strumento e un aiuto per i bambini che perdono una persona significativa.

All'interno di un progetto più vasto rivolto al mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, della famiglia e della scuola, il racconto "Si può" e il pieghevole che lo accompagna rappresentano la volontà di FILE di essere vicina ai bambini dai 5 agli 11 anni: sia a quelli che vivono nella difficile fase di elaborazione di una perdita, per aiutarli a esprimersi, ad attivare le proprie risorse e a relazionarsi con gli altri, nel tentativo di prevenire così i problemi che possono essere causati dai disagi "negati"; sia, più in generale, al mondo dell'infanzia, per creare una "cultura" che permetta a tutti i bambini di dare voce alle proprie emozioni anche su argomenti come questo, così spesso taciuti e "temuti" dai grandi. Questo progetto è dedicato ai bambini che hanno perduto una persona a loro cara, perché, pur attraversando il dolore, possano conservare la capacità di amare e continuare ad apprezzare la magia della vita.

Donatella Carmi Bartolozzi  
Presidente FILE

La Fondazione FILE da oltre 6 anni ha attivato il Progetto Oscar, che si propone di migliorare le competenze relazionali degli educatori (insegnanti, genitori, altri familiari...) che sono vicini a bambini e adolescenti toccati dal dolore per la perdita di una persona significativa.

Troppo spesso gli insegnanti sono impreparati a gestire le emozioni che si riversano nel gruppo-classe, a seguito del lutto vissuto da un allievo, e così chiedono strumenti che facilitino il loro compito educativo in questa delicata situazione. I bambini e gli adolescenti che in età scolare perdono una persona cara dovrebbero infatti poter esprimere sentimenti, pensieri ed emozioni anche nell'ambiente scolastico e lì trovare un supporto emotivo adeguato. Soprattutto quando l'ambiente familiare è così pieno di dolore da non riuscire ad ascoltarli e accoglierli adeguatamente, con il loro carico di paure, sensi di colpa, rabbia, lacrime e domande su quanto è successo e su quello che succederà.

Progetto Oscar è stato realizzato nei primi 3 anni nelle Scuole Secondarie di Secondo Grado con una serie di incontri guidati da una sociologa e da una filosofa con l'utilizzo di letture, riferimenti culturali e artistici, film ed elaborati degli studenti sul tema della perdita, del dolore per i lutti personalmente subiti e sull'importanza della condivisione di emozioni e solidarietà.

Successivamente il progetto si è allargato alle Scuole Secondarie di Primo Grado, con un percorso sviluppato durante

l'intero anno scolastico per migliorare le competenze relazionali degli insegnanti in occasione di situazioni di lutto che coinvolgessero un alunno (per la morte di un familiare, un compagno o un amico) o l'intero istituto (in caso di morte di uno studente).

Grazie al libro "Si può" e a questo pieghevole, il Progetto Oscar porterà ora anche nella Scuola Primaria quei valori di solidarietà e condivisione che lo caratterizzano.

Mariella Orsi Salvadori  
Sociologa FILE

## Quando accade

Quando il dolore fortissimo di doversi staccare per sempre, all'improvviso o dopo una lunga malattia, da una persona amata irrompe nella vita di una famiglia, spesso mancano gli strumenti per accogliere lo stravolgimento che ne consegue. Quando quel dolore arriva, l'adulto che "sovravvive" alla scomparsa del proprio compagno si trova spesso a gestire in solitudine non solo il proprio strazio, ma anche quello dei figli. E, paradossalmente, proprio il fatto di "stare" nello stesso dolore rende il compito ancora più difficile.

L'adulto si sente investito, in un momento di intensa fragilità personale, da una grande responsabilità: quella di trasmettere ai propri figli amore, forza, coraggio, fiducia. E questa responsabilità, se da una parte lo tiene fortemente ancorato alla vita, dall'altra lo distrugge quando sente di non farcela. Lasciare solo un genitore in lutto vuol dire lasciare solo anche un bambino. E un bambino solo di fronte alla morte si sente abbandonato, non capito, in balia di pensieri e sensazioni che lo possono sopraffare.

Spesso i parenti, gli amici, la scuola sono impreparati a stare accanto a chi soffre, ad aiutarlo a venire a patti con un vuoto all'apparenza incolmabile, a dare nuovi significati all'esistenza, a dare voce a emozioni che spaventano. Un cammino lungo e complesso che va oltre i momenti immediatamente successivi la perdita, quelli dell'emergenza emotivamente coinvolgente per tutti, e arriva a toccare quella quotidianità in cui chi è in lutto stenta a riconoscersi.

Diffondere una cultura della condivisione, dello stare accanto senza giudicare diventa quindi

fondamentale e significa dare un aiuto grandissimo per il genitore in lutto, il quale, non sentendosi più solo, può offrire ai propri figli una capacità migliore di stare dentro al dolore senza farsene travolgere. E di rimanere uniti, insieme, per costruire vita. Dare spazio al dolore che deriva da una morte vuol dire dare spazio alla vita, dare al bambino la possibilità di avere nuova fiducia nell'amore e nel futuro.

Flavia Buzzonetti  
Mamma e collaboratrice FILE

## Come nasce il progetto

Chi perde un genitore quando è ancora bambino o ragazzino si trova circondato da montagne di buone intenzioni, moltiplicate in ragione della sua giovane età. Ciò che succede in famiglia è regolato dall'amore e dal buonsenso, dalla confidenza, dalla vicinanza, e accade dietro porte chiuse: ciascuno fa quello che può, più che può, come crede. Ci si medica a vicenda, andando avanti.

Poi c'è la scuola. Il luogo in cui un bambino passa più tempo da sveglia, molto di più di quello che trascorre in casa, a conti fatti.



Il luogo in cui è più difficile trovare l'ascolto giusto, dove le reazioni rischiano di essere incontrollate, scomposte, oppure soffocate, represses e dunque assenti. Non c'è un modo solo per affrontare situazioni simili con una classe, così come non ce ne sono dieci diversi. Non esiste un metodo né un manuale. Questo libro non è niente di tutto ciò. Nasce semplicemente dal desiderio condiviso, tra FILE e Carthusia Edizioni, di fornire uno strumento a chi nella scuola, assieme ai bambini lavora tutti i giorni.

Anche questa di fatto è una buona intenzione. Ma è una buona intenzione sostenuta da un lavoro di gruppo, verificata in gruppo, passata al setaccio e aggiustata insieme. Una buona intenzione messa alla prova direttamente dai bambini: gruppi-campione che hanno ascoltato la lettura del racconto ancora prima che diventasse un libro. A loro è stato chiesto di raccontare e disegnare ciò che più li aveva colpiti, fornendo un materiale ricchissimo che ha aiutato l'illustratrice a trasformare in immagini la storia. È con questo spirito, con lo spirito di chi ha unito competenze diverse e diverse sensibilità al servizio di uno stesso scopo, che "Si può" viene affidato alle mani, agli occhi, alla voce degli insegnanti e degli educatori.

Perché dalla storia semplice di tre ragazzini venuti da lontano, ancora in cammino verso un posto che non conoscono, consapevoli di dover costruire una nuova casa per sé stessi possono nascere disegni, pensieri, idee da mettere in comune, discutere, contestare, rielaborare. Una storia prima di tutto è qualcosa da ascoltare: e l'ascolto è il primo passo di tanti percorsi.

Carthusia Edizioni

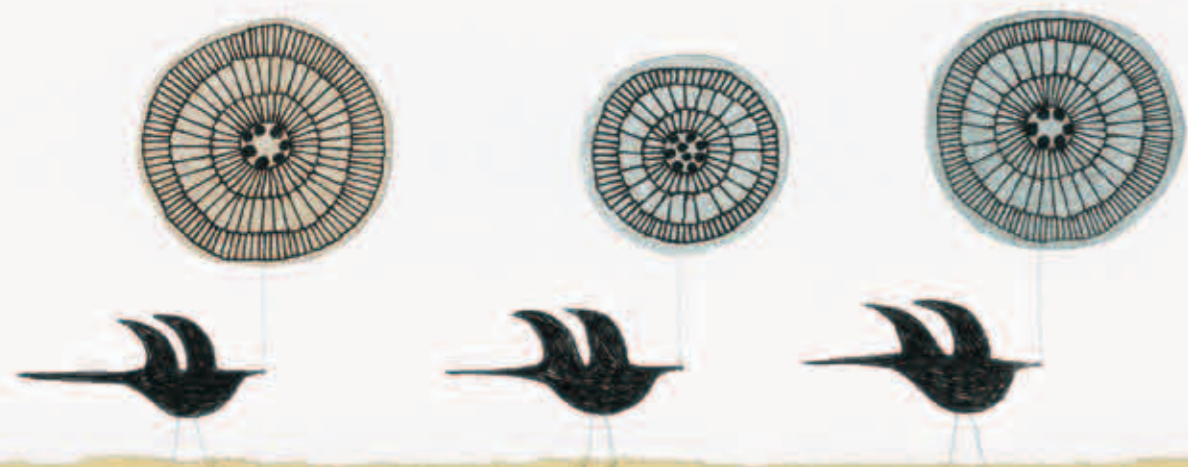


## LE PAROLE PER DIRLO

Come una fiaba può aiutare  
grandi e piccoli  
a parlare della perdita  
di una persona cara

SI,  
PUÒ

C·A·R·T·H·U·S·I·A



## Condividere un percorso

Generalmente si pensa che un bambino non sia in grado di comprendere la morte, oppure si pensa che sia per lui un dolore troppo grande da sopportare, per questo si è automaticamente portati a proteggerlo, non parlandogliene. In realtà i bambini sono in grado di comprendere il concetto di morte, se viene loro adeguatamente spiegato. Ciò che il bambino è in grado di capire della morte, dipende dalla sua età, dalle sue caratteristiche personali e dalla relazione che aveva con la persona amata. Prima dei cinque, sei anni, difficilmente il bambino riesce a concepire la morte come un evento senza ritorno. Essere morti per loro è solo essere un po' meno vivi. Negli anni successivi invece i bambini iniziano ad avere un'idea più realistica della morte, anche se è vista come reale solo per gli altri, in particolare per gli anziani. Purtroppo uno dei problemi che più

si riscontra è dato dal fatto che i bambini di quest'età non sono in grado di capire e identificare le proprie emozioni a riguardo e nemmeno di comunicarle agli altri. Ciò è dovuto al fatto che si "educa" a esprimere sentimenti su aspetti positivi, ma non su aspetti negativi come quelli causati da un lutto.

È allora fondamentale aiutare i bambini a condividere ciò che provano, a porre domande, ad avere risposte. Così facendo i bambini capiranno che nella perdita qualsiasi sentimento ha diritto di cittadinanza, incluse le emozioni contrastanti o gli sbalzi d'umore repentini, e gli adulti impareranno a non temere il confronto con i più piccoli, poiché scopriranno in loro uno spirito di conservazione e un'istinto alla magia straordinari nonché tanta speranza.

Francesca Ronchetti  
Pedagogista



## Come leggere questa storia

Mettersi nei panni degli altri: chi scrive lo fa sempre, per forza, anche se sono altri inesistenti, che non conosce o non conoscerà mai perché inventati. Altrimenti rischierebbe di scrivere sempre la stessa storia, la propria. Scrivere è una rapina. Tra mettersi nei panni degli altri e rubarli il passo è breve. Ma mettersi nei panni degli altri per immaginare una perdita devastante è più che un furto. C'è il pudore per il male altrui, quello vero, che non si misura mai abbastanza; c'è il desiderio di avvicinarsi senza chiedere troppo, in silenzio, mettendosi in ascolto. C'è la difficoltà di dire molto dicendo il meno possibile. Dovendo scrivere di una perdita rivolgendosi a bambini, e senza imboccare la strada del realismo, per la scrittrice Beatrice Masini scegliere la via delle immagini è stato inevitabile. Allora, ci sono tre personaggi. Hanno età diverse, non definite, ma certo sono bambini, al

massimo ragazzini. Vengono da un posto lontano che non c'è più, hanno perso tutto quello che erano, tutto quello che avevano. Viaggiano leggeri, ciò che rimane sta dentro una valigia, il resto dentro di loro. Una valigia per ciascuno. Sono dei profughi, ma del loro ieri non sappiamo niente. C'è solo l'oggi, si ricomincia daccapo. C'è la paura, la solitudine, l'ansia, e insieme il bisogno di andare avanti, come la vita, per la vita. Un bisogno cieco e immotivato, che esiste e basta. Sempre che prima di riuscire a riconoscerlo e assecondarlo non si cada nel buco.

I tre il rischio lo corrono. Ma lo superano, perché nessuno dei tre è solo, finché ci sono gli altri. E poi cominciano a interrogarsi, insieme, proprio sul buco. Che è una voragine ma diventa una possibilità. È un abisso ma diventa una radice. Viene riempito, piano piano, da ricordi e oggetti. E se prima era soltanto vuoto,

vuoto che fa paura, diventa il luogo saldo su cui costruire una nuova casa per loro tre. Il luogo che per sempre lascerà trapelare i ricordi, le voci, le sensazioni: un luogo di memoria ingigantita, amplificata. Un vuoto che è diventato pieno. L'assenza che diventa presenza. Questo libro è prima di tutto una storia. Che cosa vuol dire, di che cosa parla, alla fine non è così importante: è più importante la storia. Da leggere, rileggere, lasciar riposare, senza regole. Ognuno ha il proprio tempo di ascolto, e le proprie reazioni. Vale tutto.

Le immagini di Arianna Papini poi danno un'interpretazione alle parole, una concretezza a ciò che concreto non è. Ma chiunque può cercare e trovare la propria interpretazione, decidere di dare più importanza a una scena, un dettaglio, un passaggio. In fondo è quello che fanno tutti quando leggono: ridisegnano nella mente le storie. In questo caso si può provare a

farlo in senso letterale, con la matita e i colori. Aggiungendo solo in fondo le parole, che sono sempre ingredienti difficili. Probabilmente verrà fuori un'altra storia ancora: va bene così. E si può anche immaginare che cosa succederà dopo: il bello delle storie è che non si chiudono mai alla parola fine, ma continuano a muoversi dentro di noi, ancora in viaggio. Basterà seguirle per trovare nuove destinazioni.

Beatrice Masini  
Carthusia Edizioni

